

AVERE CURA DELLA VITA

LINDA BIMBI



I Quaderni di Ore undici - Insetto 04/2024

Direttore editoriale: Mario De Maio

Progetto grafico: Enzo Meroni

Associazione Ore undici

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

Telefono: 0765.332478

oreundici@oreundici.org - www.oreundici.org



LINDA BIMBI

AVERE CURA DELLA VITA

Mi riferisco al vivere in comunità come a un'esperienza umana che ha molte e diverse formulazioni.

L'importante è che la comunità abbia un ideale di fede comune e che abbia in comune la ricerca continua di una fede sempre più in sintonia con il mondo in cui si vive.



INDICE

<i>Introduzione</i>	6
Nota biografica.....	7
Avere cura della vita e della fede	9
Camminare con passo leggero	10
Compagni di cammino.....	12
La primavera della vita	17
La vita plurale di Linda Bimbi.....	19
Una rotta tenace in mare aperto	23
<i>Ore undici</i>	30

INTRODUZIONE

Linda Bimbi e la «comunità delle brasiliane» sono amiche storiche di don Mario e di Ore undici.

Abbiamo raccolto in questo Sciattolo tre testi che introducono alla storia di Linda e della comunità che dal 1969 condivide la vita, sullo stile delle prime comunità cristiane, in un orizzonte di fede e di ricerca fondato sul Vangelo.

Il primo testo è la conferenza che Linda Bimbi tenne al convegno di Trevi del 2008; il secondo è una sintesi dell'intervento di Chiara Bonifazi, biografa di Bimbi, tenuto a Lucca nell'aprile 2017 e il terzo è la voce delle sorelle di Linda, in un articolo scritto e pubblicato sui quaderni di Ore undici nel marzo 2023.

NOTA BIOGRAFICA

Linda Bimbi (Lucca 1925 - Roma 2016) nasce nella cittadina toscana da padre commerciante di mobili e madre maestra di campagna. Frequenta il liceo classico di Lucca dove segue le lezioni del professore Giorgio Colli attorno al quale si forma un gruppo di studenti che in diversi campi incideranno nella storia culturale dell'Italia.

Conseguita la laurea in glottologia all'Università di Pisa (1949), invece di proseguire la carriera accademica sceglie di iniziare il noviziato nell'ordine delle Suore Oblate dello Spirito Santo di Lucca che la condurrà all'esperienza di missionaria in diverse città del Brasile sin dal 1952. Ma sarà a Belo Horizonte che, insieme alle consorelle e superando numerosi ostacoli, darà vita al collegio scolastico Helena Guerra che arriverà a contare circa mille alunne di ogni ordine e grado. Sia a causa dei metodi educativi adottati nel suo Collegio che si richiamavano agli insegnamenti del pedagogo brasiliano Paulo Freire ritenuti rivoluzionari dalla giunta militare, sia

per il sostegno a un gruppo di giovani democratici universitari, è costretta a fuggire repentinamente dal Brasile il 13 maggio 1969 poiché viene spiccato un mandato di cattura nei suoi confronti.

Giunta a Roma, nel 1971, Bimbi inizia la collaborazione con il Centro di documentazione internazionale IDOC e a partire dal 1972 inizia a lavorare, insieme al senatore Lelio Basso, all'organizzazione del Tribunale Russell II sull'America latina. Le tre sessioni del Tribunale Russell sui crimini commessi dai regimi militari e dalle multinazionali (Roma 1974, Bruxelles 1975, Roma 1976) rappresentano la prima denuncia a livello internazionale e la sede di via della Dogana Vecchia 5 diventa un punto di riferimento per gran parte degli esuli latino-americani e i loro familiari.

In sua memoria, il Municipio VIII di Roma ha apposto nel cortile dell'Istituto romano San Michele, dove ha sede la Comunità di consorelle, una targa sulla quale è scolpita la seguente frase: «Qui visse con le sorelle Linda Bimbi. Educatrice dei poveri, compagna dei desaparecidos, sorella dei perseguitati, voce dei popoli oppressi», e l'Istituto Federal de Educação, Ciência e Tecnologia Campus Avaré dell'Universidade de São Paulo le ha dedicato la nuova biblioteca.

AVERE CURA DELLA VITA E DELLA FEDE

Il tema che mi è stato affidato riguarda non soltanto i nostri comportamenti e le cose che facciamo, ma l'intimo di noi stessi. Cercherò di tratteggiare i punti più significativi per svolgere qualche riflessione sul vivere il quotidiano con passione.

Ciò che dà sapore al quotidiano sono le scelte di fondo, cioè il basamento dell'esistenza. Vorrei chiarire il termine "scelta": non parlo delle scelte definitive, le scelte di fede su cui non ci possono essere equivoci, ma delle "scelte verso", delle "scelte oltre", che fanno pensare la vita veramente come un viaggio, dove si arriva a una determinata meta e subito ci si rende conto che bisogna andare ancora avanti. Tutto questo lo riprende un'immagine molto cara a un comune amico che non c'è più, David Maria Turollo, che diceva: bisogna camminare come pellegrini, non con i passi del potere (del troppo sapere, o anche del troppo fare), ma camminare con fede, con passo leggero.

CAMMINARE CON PASSO LEGGERO

Che cosa è un “passo leggero”? Un passo carico di attenzione, di tenerezza e anche di fiducia nella bontà della vita; una fiducia che scarseggia nella nostra epoca. Camminando con passo leggero, la vita quotidiana non resta segnata dalla stanchezza, dall’usura, come spesso avviene, ma da gesti concreti di tenerezza e di vigore gli uni verso gli altri.

C’è una frase che è sempre piaciuta molto a un mio grande collaboratore agnostico: «passare la vita in punta di piedi». Voglio citare anche un autore tedesco troppo poco conosciuto in Italia, Eugen Drewermann: «bisogna essere sempre in partenza e anelare sempre a cose non raggiunte». È proprio questa eterna ricerca che suscita la simpatia così istintiva che provo qui con voi, sapendo che siete persone in ricerca, non persone adagate su verità definitivamente acquisite, ma persone che anelano a cose non raggiunte. Non bisogna calpestare o emarginare questa esperienza di ricerca costante perché è fondamentale.

Ma quello che dà sapore al quotidiano è la scelta di fede, una scelta iniziale di fede. Mi riferisco non a una fede posseduta, ma a una ricerca permanente usando criteri di liberazione e di amore. Mi viene in mente un commento di Drewermann al vangelo di Marco secondo cui la legge riguarda le cose di fuori, mentre il vangelo che Gesù predica riguarda le cose di dentro. Non è aver pulito sufficientemente le mani che risponde a una domanda di fede, ma avere il cuore pulito, libero da tutte quelle passioni che dal di dentro inficiano, deturpano e annullano il valore delle cose che si fanno. Quando si parla di fede si parla di una fede sempre raggiunta e mai posseduta, nuovamente in ricerca, nuovamente raggiunta e nuovamente in cammino.

Un criterio fondamentale per vivere la fede incarnata nell'oggi è la legge del cuore. Noi tutti viviamo in società che ci condizionano nelle cose che dobbiamo fare e soprattutto nei giudizi che diamo. In tantissimi episodi narrati nei vangeli, Gesù insegna ai suoi discepoli che non devono preoccuparsi delle cose esterne, quali le mani pulite o non pulite, lavate o non lavate; Gesù contrappone a queste pratiche il cuore, la cura del cuore.

COMPAGNI DI CAMMINO

Nella nostra vita è centrale il lavoro. Nel mio caso particolare c'è stata una specie di filo d'oro che mi ha sempre messa vicina a persone non credenti, in situazioni di collaborazione per obiettivi comuni. Questa esperienza mi è stata possibile perché non sono sola. Da molti anni vivo in comunità che, a corto di terminologie precise, noi chiamiamo “comunità laica”, che non vuol dire che ciascuno fa di testa sua, ma al contrario viviamo una lunga preparazione di fede, un cammino continuo di liberazione.

Nel lavoro vogliamo che ciascuna possa vivere la scelta fondamentale di fede che sta alle radici del nostro vivere. Non sarebbe facile vivere in questo modo se non si appartenesse a una comunità. Non voglio identificare una certa comunità come l'unica possibile, mi riferisco al vivere in comunità come a un'esperienza umana che ha molte e diverse formulazioni. L'importante è che la comunità abbia un ideale di fede comune e che abbia in comune la ricerca continua di una fede sempre più

in sintonia con il mondo in cui si vive.

Torno allora al mio lavoro con i non credenti: mi è accaduto tre volte in maniera molto incisiva. La prima è avvenuta in Brasile, che è stato per me un bagno di fede autentica e anche affascinante. Sono stata educatrice per molti anni e tra i miei alunni – era l'epoca della dittatura – c'erano molti giovani tra i migliori schierati contro la dittatura, a loro rischio e pericolo. Avendo con loro un rapporto di dialogo e amicizia, ero sempre al corrente delle cose che volevano cambiare, che cercavano di ottenere: spesso ero d'accordo con i loro obiettivi, ma i metodi molte volte non coincidevano. Questo tempo di collaborazione, di convivenza e confronto continuo con i giovani che si ribellavano alla dittatura rischiando la vita – e molti di loro sono stati imprigionati e torturati, uno di loro è morto sotto tortura – mi ha abituata a cercare nell'altro, che magari non ha la mia stessa fede religiosa, i valori, a volte non rivelati, spesso nascosti, che ne facevano degli autentici compagni di cammino. Quelli che sono sopravvissuti alla persecuzione della dittatura, li ho ritrovati esiliati a seguito degli scambi pattuiti per liberare i vari ambasciatori e consoli sequestrati in cambio della liberazione dei prigionieri. Non li ho trovati in buone

condizioni, molti di loro sentivano il peso e la frustrazione della sconfitta. Fui incaricata di fare un viaggio nelle capitali d'Europa dove questi ragazzi vivevano nascosti più o meno clandestinamente e quando, incontrandoli, li invitai a partecipare all'iniziativa del Tribunale Russell che avrebbe denunciato ad altissimi livelli quello che loro avevano sofferto, questi ragazzi sono rifioriti alla speranza. Qualcuno è rifiorito addirittura alla luce di una fede. Non sono una evangelizzatrice, né voglio esserlo. Proprio il ragazzo che morì nella tortura mi aveva mandato un biglietto in cui scriveva: «quando cristiani e marxisti lavoreranno insieme come noi, l'America Latina sarà salva».

In quell'epoca li ascoltavo, facevo tesoro di valori che ignoravo e che sono stati arricchenti anche per me e per il mio quotidiano, che ho condiviso con la mia comunità.

La comunità intanto andava avanti come comunità non istituzionale, che si basava sul provvisorio e sulla fiducia: siamo andate avanti così per decine di anni. La scelta di fede è stata l'elemento costitutivo.

Quando si dovevano prendere delle scelte comunitarie di carattere

politico si discuteva, perché siamo sempre state una comunità di confronto e abbiamo sempre cercato di conciliare le diverse posizioni, senza suscitare contrapposizioni e trovando qualche volta formule nuove. Quando poi scoprirono l'appoggio che davo ai ragazzi e stavo per essere acciuffata, ho dovuto vivere in clandestinità finché sono rientrata in Italia. Al ritorno, non mi ritrovavo più in questo vecchio continente, avevo l'impressione che non ci fosse nulla da cambiare, nulla da fare e ho passato un brutto periodo di inazione fintanto che, avendo trovato lavoro in una casa editrice internazionale, pubblicai le lettere di un ragazzo che era stato in prigione, un capolavoro di lettere. Il libro era intitolato *Dai sotterranei della storia* e fu edito da Mondadori. Quando presentammo il libro a Milano, tra il pubblico era presente Lelio Basso: e questo fu il secondo passo di lavoro con non credenti. Non mi dilungo su questo episodio che è stato importantissimo nella mia vita, dirò soltanto che la frammentarietà delle ideologie, che avevo visto in atto in Brasile, l'ho ritrovata in Lelio Basso che era marxista ma non era legato a nessuna formula rivoluzionaria o di lotta e anzi era interessato a conoscere che cosa facevano i cristiani in America Latina. Per me fu l'opportunità

d'oro di conciliare fede e impegno per la trasformazione della società. Tutt'oggi penso che l'incontro e la lunga collaborazione con Lelio Basso sono stati un vero dono di Dio per la pacificazione del mio quotidiano, che si disperdeva in tante attività ma aveva il suo centro unico in una continua ricerca di fede.

I generali brasiliani avrebbero voluto mettermi in prigione e torturare e invece mi ritrovavo senza torture e senza prigione, libera di dire le cose che la mia coscienza poco per volta andava acquistando.

Infine, ho vissuto il terzo passo di collaborazione con non credenti: nonostante la mia anagrafe piuttosto avanzata, sono stata coinvolta nella creazione e nella cura di una scuola di giornalismo per giovani debitamente selezionati dove la deontologia, cioè la preparazione etica e morale, è al primo posto. Abbiamo coinvolto i professori più bravi sia per le materie di carattere informatico, sia per quelle di cultura generale come la storia contemporanea, l'informazione e la guerra, il contrasto delle civiltà. Io non ho fatto grandi cose, accompagno la riflessione dei giovani che via via scoprono aspetti insospettati della realtà e vengono risvegliati alla loro coscienza.

LA PRIMAVERA DELLA VITA

Concludendo, mi piace lasciarvi una frase che cerco continuamente di trasmettere ai giovani che frequentano numerosi la nostra sede. Quando Lelio lanciò il Tribunale Russell e il Tribunale dei popoli – era l'epoca della decolonizzazione – il motto era: «viviamo la primavera dei popoli». Questa frase ci incantava, era uno degli elementi che facevano fiorire il grigiore in cui si viveva. Oggi il grigiore è diventato oscurità e la lotta necessaria è quella di far sentire ai giovani che ci sono tanti compiti da svolgere a cominciare da quelli dentro di noi, perché tutto parte dal cuore.

Bisogna credere nella primavera della vita, che è il punto alto di un cammino che non sappiamo dove andrà a finire, ma che deve essere alimentato dalla fede che non siamo stati buttati nel mondo per caso, dalla certezza che c'è un disegno che non conosciamo ma crediamo che esista.

E proprio per questo, ogni giorno, quando apriamo gli occhi e iniziamo la nostra giornata più o meno faticosa, siamo sollecitati in

maniera ineludibile a credere nella primavera della vita, che qualcosa di buono e di grande sta continuamente crescendo anche se non lo vediamo.

LA VITA PLURALE DI LINDA BIMBI

Per me è stata un'esperienza fondamentale conoscere Linda e affrontare la sfida di scrivere il libro che racconta la sua vita e le tante storie che la compongono. Dietro il libro ci sono due anni di ricerca perché sono tante le storie che si intrecciano; la mia difficoltà è stata capire cosa fare di tutto il materiale raccolto per riuscire a rendere giustizia a una storia così grande, cercando di rispettare il più possibile il modo in cui Linda l'ha raccontata.

Quando arrivai per la prima volta alla Fondazione Basso sapevo qualcosa di Linda ma non sapevo cosa aspettarmi. Le prime interviste, in realtà, sono state una serie di domande che lei fece a me, prima che io potessi iniziare a farle a lei, e la mia sensazione è stata lo spaesamento: «che ci sto a fare qui?», in un luogo che a Roma è un'istituzione, con una donna che fin da subito si è mostrata con tutta la sua nobiltà, alle cui spalle vedevo una libreria piena di testi di diritto e diritti umani. La mia sensazione di essere fuori luogo, stranamente, è diminuita man mano che il lavoro

proseguiva; dico “stranamente” perché mi rendevo sempre più conto della levatura dei tanti personaggi che cercavo di leggere e di studiare per capire che cosa li tenesse insieme, perché la vita di Linda è un insieme vasto di incontri, casuali e meno casuali.

Lo spaesamento iniziale è scomparso del tutto quando ho capito una cosa fondamentale: di essere all'interno di un dialogo educativo con Linda, che si è manifestato in modo assolutamente naturale. La sua storia mi è apparsa in tutta la sua pienezza e in tutta la sua semplicità, come la storia di un rapporto tra generazioni, la consegna di una memoria storica da Linda a me, a una giovane, a una donna. Nel momento in cui ho capito questo, sono riuscita ad affrontare il lavoro e a trovare una chiave metodologica.

Nel libro ho mantenuto lo stile colloquiale con cui Linda mi ha raccontato la sua storia, sia perché è stato il suo modo di parlare sia perché il «modo semplice di parlare di cose importanti» è uno degli aspetti che la caratterizzano. Questo mi ha permesso di accedere alla sua dimensione plurale, di capire la sua storia come la storia di un gruppo. E di arrivare al concetto chiave di

“anonimato”, cioè un modo di essere nel mondo come “uno tra tanti”, di confondersi fra la gente, di non avere ruoli istituiti. È la scelta che Linda e le sue compagne hanno maturato a seguito della rottura con l’istituzione ecclesiastica, con il loro arrivo a Roma, dove Mario Cuminetti consigliò loro, se avessero voluto rimanere, di restare il più anonime possibile, di fare in modo che nessuno le potesse riconoscere.

Il concetto di anonimato inizialmente mi ha creato difficoltà, perché scrivere la storia di una persona che vuole restare anonima non è semplice né scontato. La resistenza di Linda nel rifuggire un ruolo di protagonista mi ha portata a raccontare la sua vita all’interno di una storia collettiva, tra le altre quella di Arturo Paoli che ho incontrato nella sua casa di Lucca nel febbraio del 2014. Arturo Paoli mi raccontò il suo punto di vista su Linda: si erano conosciuti attorno alla chiesa di san Frediano e di Linda conosceva la dimensione “militante” per cui si stupì molto quando Linda gli comunicò di voler diventare suora. Sono tanti gli elementi che accomunano le figure e le storie di Linda e Arturo, compresa la vocazione religiosa maturata per entrambi in modo inaspettato,

come possibilità di vivere coerentemente i valori universali del vangelo, dalla parte degli ultimi e delle vittime della storia.

*Dall'intervento di Chiara Bonifazi a Lucca il 22 aprile 2017
in occasione della presentazione del libro
Linda Bimbi. Una vita tante storie (Edizioni Gruppo Abele)*

UNA ROTTA TENACE IN MARE APERTO

La nostra Comunità è nata nel 1969, quando abbiamo scelto di dare vita a un nuovo modo di vivere la vita religiosa e di testimoniare la fede, condividendo una vita comunitaria laica. Agli inizi eravamo un centinaio: molte italiane, una libanese, una russa-iraniana, una austriaca e in maggioranza brasiliane.

Gran parte del nostro gruppo proviene dall'esperienza, lontana nel tempo, di missione in Brasile di Linda e Maria Elena, inviate di una Congregazione missionaria italiana, dedicata allo Spirito Santo, che, in Brasile, Iran, Libano, Filippine e Canada, si occupava dell'educazione della gioventù. Maria Elena e Linda non seguivano solo le alunne delle scuole, ma molti altri giovani e adulti che pregavano e si interrogavano sulle risposte di fede necessarie alle sfide che emergevano dalla realtà sociale, politica, ecclesiale del Paese e del mondo.

Gli anni Sessanta del Novecento sono stati segnati da grandi

trasformazioni, fermento, utopie e speranze, culminati nel concilio Vaticano II che, nella Chiesa, liberava le coscienze e forniva un supporto teorico perché si passasse da una fede vincolata a precetti e dogmi a una fede-prassi che invitava alla lotta per una società più giusta e più equa, riconciliando cielo e terra. In America Latina, poi, Paulo Freire con la *Pedagogia degli Oppressi* risvegliava la coscienza critica delle classi svantaggiate; la Teologia della liberazione e la Conferenza dei vescovi a Medellín confermavano la scelta preferenziale per i poveri.

Di fronte a tutto questo, ci domandavamo se il nostro modo di vivere la fede e di testimoniare il messaggio evangelico fossero consoni al momento storico e agli appelli dello Spirito. Sentivamo urgente la necessità di cambiare il nostro modo di vivere la vita consacrata e di intraprendere un altro stile di vita e di impegno; abbiamo chiesto alla Congregazione il permesso di poter iniziare un percorso diverso, ma non c'è stata possibilità di dialogo. Dopo tante preghiere e riflessioni, tutte insieme, abbiamo deciso di fare un passo radicale di coerenza, per trasformare in vita l'appello che sentivamo provenire dallo Spirito. La rottura con la Congregazione, dolorosa ma convinta, è stata inevitabile.

A guidare il gruppo, in maggioranza molto giovane, c'erano Maria Elena e Linda, senza le quali la comunità non sarebbe diventata quella che è stata ed è ancora oggi. È stata la loro lungimiranza, ma soprattutto la loro fede illuminata e profonda, a permettere a un piccolo gruppo di donne di iniziare un'avventura di fede senza ritorno, libera da ogni vincolo istituzionale. Eravamo determinate a voler vivere la vita fraterna, senza opere proprie, in mezzo alla gente, lavorando per mantenerci, mettendo tutto in comune e impegnandoci con gli ultimi.

Sebbene alcuni vescovi brasiliani, tra i quali don Helder Câmara, ci avessero offerto di diventare comunità diocesana, abbiamo preferito proseguire la nostra navigazione "in mare aperto". Nostri punti di riferimento sono stati il Vangelo, gli Atti degli Apostoli e la Lettera a Diogneto: «Si radunavano per pregare nelle loro case e condividevano la vita e i beni, non si distinguevano nel modo di vestirsi, lavoravano come tutti secondo le possibilità e le capacità di ognuno e mettevano tutto in comune prendendosi cura gli uni degli altri». Anche la vita e l'esperienza dei Piccoli fratelli e delle Piccole sorelle di Charles De Foucauld, a cui ci lega una grande amicizia, sono state un importante confronto.

Dal 1970 è iniziata la nostra “diaspora”, a seguito della crescente oppressione del regime dittatoriale brasiliano nei confronti di tante realtà religiose e in seguito dell’attività per il Tribunale Russell II contro le dittature latinoamericane che Linda aveva iniziato, su proposta del parlamentare italiano Lelio Basso, e che aveva attirato l’attenzione della polizia militare verso la nostra Comunità. Una dopo l’altra, a gruppetti, siamo arrivate tutte in Italia, viaggiando su navi da carico grazie all’aiuto di un amico italiano. Sconosciute, senza lavoro, con una nostra convivenza da ricreare, vivevamo sulla nostra pelle la preghiera che avevamo formulato: «Vogliamo partecipare al rischio della vita di tutti gli uomini». Eravamo in trentatre, avevamo scelto l’anonimato ma viverlo realmente non era facile; alcune hanno preferito lasciare il gruppo. Noi rimaste ci siamo stabilite a Roma e ad Assisi, accettando tutti i lavori che ci venivano offerti: pulizie, cura di bambini e di anziani; il lavoro era indispensabile per poter ottenere il permesso di soggiorno. Poi, poco per volta, quasi tutte ci siamo inserite nell’ambito della disabilità: anziani, ragazzi con problemi di apprendimento, sordomuti, ciechi, malati mentali dimessi dall’ospedale psichiatrico di Perugia o seguiti dal Centro di igiene

mentale, che vivevano in famiglia. Linda e altre due lavoravano a Roma per la Fondazione Internazionale Lelio e Lisli Basso; lavoro che ci coinvolgeva tutte durante le sessioni del Tribunale Russell contro le dittature.

Al centro della nostra vita c'è sempre stata la dimensione fraterna: mettiamo tutto in comune e decidiamo insieme i passi da fare. Non c'è “quella” che decide per tutte, ma cerchiamo di rispettare i doni e le caratteristiche di ognuna.

La preghiera, personale e comunitaria, ci ha sempre sostenuto. Per noi pregare significa celebrare la vita che viviamo e lo facciamo, ogni sera, attraverso la lettura di testi del Vangelo o di altre confessioni religiose, con canti, poesie, articoli di giornale. La nostra preghiera dunque non è fissa, ma la creiamo ogni giorno prestando attenzione agli eventi della nostra vita e del mondo. Una volta alla settimana celebriamo l'Agape, un momento di condivisione più ampio. Spesso ci sono degli amici che si uniscono alla nostra preghiera.

Con il passare degli anni, la nostra vita quotidiana è inevitabilmente cambiata. In Comunità ora siamo sedici e viviamo

tutte insieme a Roma. Siamo quasi tutte pensionate, due di noi sono ancora impegnate per la Fondazione Internazionale Lelio e Lisli Basso, una con Ore undici e una con la Scuola Penny Wirton; alcune altre sono impegnate nel volontariato.

Cerchiamo di far sì che la nostra vita quotidiana sia occupata da interessi per il mondo e di rispondere alle richieste di aiuto che ci arrivano da ogni dove. Coltiviamo l'amicizia che, come abbiamo imparato da Sorella Maria di Campello, consideriamo «un sacramento».

Il tempo passa e sentiamo «le forze di diminuzione». Ma cerchiamo di non arrenderci, di coltivare e trasmettere sempre «le ragioni della speranza che ci sostiene». Ci siamo promesse di avere cura l'una dell'altra fino alla fine.

Fin dall'inizio abbiamo scelto di non avere continuità. Il nostro gruppo finirà con noi. Perché crediamo che lo Spirito susciti in ogni epoca nuove espressioni di vita e di fede. Non abbiamo nemmeno un nome che ci identifichi. «Come la scia, la nostra esperienza finirà con noi, dopo la superficie del mare tornerà indifferente al passaggio. È stato un piccolo agitarsi delle acque, ma una rotta tenace in armonia col grande sommovimento

dell'universo», come ha scritto Linda a chiusura del suo libro *Lettere ad un amico*.

Guardando a ritroso, vediamo (non come nel Deuteronomio) che «il nostro vestito si è tante volte logorato e il nostro piede gonfiato», ma lo Spirito Santo ci è sempre stato a fianco e non ci siamo mai sentite sole o abbandonate. Sappiamo di aver seguito un appello e di aver gettato un seme nel cammino che Dio, porterà o no a nuova fioritura.

Di tutto ciò che abbiamo ricevuto e vissuto possiamo solo essere infinitamente grate.

L'ASSOCIAZIONE ORE UNDICI è nata a Frascati una quarantina di anni fa, su iniziativa di un gruppo di persone che si incontravano per la Messa delle ore 11, celebrata da don Mario De Maio.

Oggi siamo una rete di amici (credenti, non credenti, diversamente credenti), sparsa in tutta Italia e accomunata dalla passione di coniugare la ricchezza del Vangelo, con il vivere quotidiano.

Ore undici è **uno spazio di ricerca e di esperienza per una spiritualità per il quotidiano.**

Le riflessioni, i confronti e i dialoghi, l'esperienza vissuta, hanno trovato una loro convergenza in quattro ambiti tematici:

semplicemente vivere;

il difficile amore;

l'esperienza di Dio;

Gesù di Nazareth, fratello di tutti.

Sostenuti e sollecitati dal magistero di papa Francesco verso la ricerca di un'ecologia integrale e una fratellanza universale, stiamo portando un'attenzione ancor più viva:

alla Madre Terra, ai bimbi e ai giovani;

alla politica intesa come amore alla *polis* e come impegno di

partecipazione attiva per il bene comune;
alle immagini di Dio che determinano i nostri cammini di fede.
Insieme desideriamo alimentare e assecondare i processi della vita
in tutte le sue espressioni.

Promuoviamo le nostre attività attraverso diversi strumenti di
formazione e informazione:
convegni, incontri e corsi di formazione, settimane di spiritualità;
i Quaderni mensili *Ore undici* e gli approfondimenti *Scoiattoli*;
il progetto di solidarietà *Madre Terra* a Foz do Iguaçu – Paraná in
Brasile.

L' Associazione ha sede a Civitella San Paolo (Rm), dove don Mario
vive e dove continuiamo ad incontrarci la domenica per la Messa alle
ore 11, per il pranzo e per un pomeriggio di fraternità.

Associazione Ore undici

Tel. 0765/332478 - cell. 3929933207; cell. don Mario: 3473367843

email: oreundici@oreundici.org; sito internet: www.oreundici.org

seguici su facebook e youtube

AVERE CURA DELLA VITA

Mi riferisco al vivere in comunità come a un'esperienza umana che ha molte e diverse formulazioni.

L'importante è che la comunità abbia un ideale di fede comune e che abbia in comune la ricerca continua di una fede sempre più in sintonia con il mondo in cui si vive.

LINDA BIMBI



 **OREUNDICI**
GLI SCOIATTOLI